

Sandra Amurri

ROMA I giudici della seconda sezione del Tribunale di Palermo presieduta da Leonardo Guarnotta hanno deciso di non ammettere i giornalisti nell'aula di Palazzo Chigi dove oggi alle ore 16 il presidente del consiglio Berlusconi verrà ascoltato, in qualità di imputato di reato connesso archiviato nell'ambito del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Marcello Dell'Utri, dai Pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo. Udenza che avrà luogo sempre se il premier non si avvarrà della facoltà di non rispondere.

Un'ordinanza, quella del Tribunale di Palermo destinata a far discutere anche perché contraddice quella emessa il 2 luglio scorso in occasione dell'udienza fissata per la deposizione di Berlusconi e poi dallo stesso annullata per improvvisi impegni istituzionali, che autorizzava la presenza dei giornalisti e delle televisioni. Un divieto motivato dall'esigenza di "salvaguardare la sicurezza del presidente", che non ha tenuto conto della richiesta avanzata dal pm Ingroia che, non essendo a conoscenza di nuove richieste ufficiali avanzate in merito dai difensori di Berlusconi, si è detto favorevole alla presenza della stampa esattamente come era stato deciso in passato. Allora cos'è che ha fatto cambiare idea al Presidente del Tribunale? Verosimilmente la comunicazione da parte di Palazzo Chigi dell'aula dove si svolgerà l'udienza, evidentemente troppo piccola per ospitare anche i giornalisti oltre alle scrivanie per i tre giudici, per i due pm, per il cancelliere, per l'ufficiale giudiziario, per i due consulenti dell'accusa e per gli avvocati. Va ricordato, infatti, che è nei poteri del Presidente del Tribunale la "polizia dell'udienza", cioè fare in modo che l'udienza si svolga ordinatamente. Quindi, trattandosi di un'udienza particolare che si svolge nell'abitazione (Palazzo Chigi) della persona che deve deporre, spetta al padrone di casa (Berlusconi) decidere in quale luogo del Palazzo si svolgerà. E il Presidente decide sulla base delle esigenze imposte dalla situazione logistica rappresentatagli. Evidentemente, quindi, l'inquilino di Palazzo Chigi ha scelto una stanza così piccola proprio per non ospitare la stampa evitando che gli occhi impietosi delle telecamere e le orecchie attente dei giornalisti potessero raccontare il suo imbarazzo mentre dichiara: "Mi av-

“ Il presidente del tribunale Guarnotta ha preso questa decisione per “salvaguardare la sicurezza del presidente”. Ma non ha vietato la ripresa a circuito chiuso



Potrebbe anche avvalersi della facoltà di non rispondere Serventi Longhi: i giornalisti non mettono in pericolo alcuna sicurezza

Si parla di mafia. Berlusconi a porte chiuse

Sarà interrogato oggi a Palazzo Chigi come testimone nel processo Dell'Utri, ma la stampa non è ammessa

valgo della facoltà di non rispondere", o, nel caso in cui accetti di deporre, il disagio e l'imbarazzo che gli attraversano il viso nell'ascoltare domande quantomeno insidiose sul suo passato-presente di imprenditore.

Una decisione, quindi, quella del Tribunale di Palermo dettata dalle esi-

genze espresse da Palazzo Chigi anche se l'ufficio stampa, da noi raggiunto telefonicamente ieri sera, ha detto incredibilmente di non essere a conoscenza della stanza allestita per l'udienza e che non sarebbe stata data la possibilità ai giornalisti di assistere da una stanza attigua alla deposizio-

ne del premier attraverso una telecamera a circuito chiuso così come stabilito dall'ordinanza del Tribunale. Anche se l'ordinanza non esclude affatto che i giornalisti possano assistere da una sala attigua. Decisione, quella assunta dal presidente Guarnotta, che ha suscitato comprensibili reazio-

ni come quella del responsabile informazione Ds Fabrizio Morri che ha dichiarato: "È sorprendente l'ordinanza con la quale si impedisce ai giornalisti, per motivi di ordine pubblico, l'ingresso nell'aula di Palazzo Chigi, non vorremmo che una certa inclinazione al fastidio per la libera

stampa abbia trovato oggi un'altra dimostrazione". A cui sono seguite le perplessità di Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, portavoce e presidente dell'associazione Articolo 21: "È difficile credere che un giornalista esperto di cronaca giudiziaria possa pregiudicare in qualche modo la sicu-

rezza del presidente del Consiglio. L'ordinanza ci lascia perplessi perché la presenza dei giornalisti costituisce sempre un elemento di trasparenza e di garanzia non di insicurezza nello svolgimento di una pubblica udienza. La sensazione è che si vada a secretare di fatto l'interrogatorio di Berlusconi". Parole dure quelle scelte, infine, dal segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi: "Davvero singolare appare la motivazione dell'ordinanza: ai giornalisti è vietato l'accesso per salvaguardare la sicurezza del Presidente del Consiglio. Una motivazione a dir poco speciosa, inaccettabile per chi ha a cuore il diritto dei cittadini ad essere informati. I giornalisti - sottolinea ancora Serventi Longhi - non mettono in pericolo alcuna sicurezza, hanno il compito di riferire i fatti, ma forse questo viene giudicato pericoloso".

In effetti appare davvero singolare che Berlusconi consideri pericolosa la presenza dei giornalisti quando ha vissuto tranquillamente per due anni con un fattore mafioso come Vittorio Mangano nella villa di Arco-



Silvio Berlusconi durante un convegno, in basso l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

cultura di governo

L'AMERICA CHE NON PIACE AL PREMIER

Bruno Miserendino

Va bene, i diritti valgono per tutti. Se il capo del governo vuole deporre a palazzo Chigi e non in aula a Palermo, è un suo diritto e fa bene ad esercitarlo se lo ritiene utile. È stato un suo diritto, anche se i giudici non saranno stati contenti, rinviare per un paio di volte la deposizione, motivando il gesto con improrogabili impegni inerenti alla sua funzione. Poco carino, ma sempre un suo sacrosanto diritto se si avvarrà della facoltà di non rispondere alle domande dei magistrati. Se questo è il consiglio del lungo stuolo di avvocati di cui dispone il premier, e se questo può fortificare la sua posizione, come dargli torto? Infine: può apparire singolare che il tribunale di Palermo, quasi intuendo i desideri di palazzo Chigi, abbia deciso di tenere l'udienza a porte chiuse «per salvaguardare la sicurezza del presidente del consiglio», come se i giornalisti fossero seguaci di Bin Laden pronti a esplodere nella stanza del premier, ma alla fin fine, nemmeno questo può creare uno scandalo. Singolare, ma in fondo rientra tra le cose possibili. In questa fantastica e a suo modo miracolosa situazione, in cui tutti i diritti dell'imputato sono garantiti e nessuna legge interviene per trasformarli in privilegio, c'è una semplice osservazione (e anche qualche paragone) da fare. Vista la natura delle domande (cose di mafia) che i giudici di Palermo andranno a fare all'attuale premier nella sua qualità di testimone-imputato di reato collegato e archiviato (formula linguisticamente deludente, ma rispettosa di tutto), non sarebbe stato politicamente più corretto che il capo del governo sfruttasse l'occasione per dire la sua, senza reticenze, svelando eventualmente la strumentalità dei sospetti e convincendo

giudici e opinione pubblica sulla assoluta limpidezza della vicenda in questione?

La strategia difensiva seguita finora, secondo cui ogni atto giudiziario che riguarda lui o un suo amico, è un complotto della magistratura golpista, che necessita addirittura del pronto intervento del parlamento per fermare i processi, può essere utile dal punto di vista giudiziario, ma non fa bene alla sua posizione di capo del governo e alle istituzioni del paese. Non è necessario essere giustizialisti per ricordare che nel mondo occidentale gli statisti si comportano in modo diverso, e che anzi si comporterebbero in modo diverso, ossia

affrontando giudici e opinione pubblica, anche se pensassero che c'è un complotto politico-giudiziario nei loro confronti. Pensate al povero Clinton e alla storia di Monika Lewinsky. La materia del contendere, come e quando erano avvenuti i rapporti orali, se c'era una relazione, e di che tipo e natura, se il presidente aveva detto o meno la verità dicendo che non c'era stata una relazione, ecc. tutta questa strana materia, è stata sviscerata in modo impietoso non da cronisti giudiziari, ma semplicemente in mondovisione. A Times Square, cuore di New York, è stato installato un megaschermo su cui i cittadini hanno potuto seguire le quattro ore di deposizione di Bill Clinton davanti al gran giuri del Congresso. Sulle nostre televisioni, comprese quelle dell'attuale premier, l'integrale della deposizione, per l'alta scabrosità delle domande e delle risposte, è stata mandata in onda con l'avvertimento che si trattava di materiale adatto a un pubblico adulto.

Era, ricordiamolo, il presidente degli Stati Uniti che rispondeva alle domande di un accusatore che, senza l'ausilio della legge Cirami, destava in tutti un qualche sospetto di pregiudizio. Di più: la messa in onda del materiale avvenne, per colmo di cattiveria mediatica, mentre il presidente teneva un discorso all'Onu, una circostanza che nemmeno il più comunista dei giudici milanesi avrebbe potuto concepire. Erano fatti privati e umilianti, eppure Clinton ha affrontato la gogna giudiziaria e mediatica. Si può chiedere uno stile americano per chiarire definitivamente fatti che non sono nemmeno privati?

Tempi che scottano, meglio tacere

Le domande dei pm di Palermo a cui il presidente del Consiglio non vuole rispondere

Saverio Lodato

Non parlerà. Si avvarrà della facoltà di non rispondere. Solo in un kolossal americano a lieto fine l'uomo politico che ha costruito dal nulla il suo impero, potrebbe accettare di raccontare ai giudici la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Si rassegnino i due combattivi pubblici ministri del processo a Marcello Dell'Utri, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo. Resteranno con i loro dubbi, i loro interrogativi, le loro incertezze. Silvio Berlusconi li riceverà molto amabilmente a Palazzo Chigi. Dispenserà sorrisi, qualche battuta, stringerà la mano al presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta. E a domanda risponderà: "mi avvalgo della facoltà di non rispondere". Come facciamo a essere così sicuri? Semplice. Ci siamo fatti un'idea di quali sarebbero le domande per il presidente del consiglio se - contrariamente alle nostre previsioni - decidesse di rispondere. Prima domanda. Quando, come e perché conobbe Marcello Dell'Utri? Seconda domanda. Quando, come e perché conobbe Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore? Terza domanda. Ha mai conosciuto Gaetano Cinà, il mafioso che viene processato insieme a Marcello Dell'Utri? Quarta domanda. Come e perché conobbe il faccendiere Filippo Rapisarda? Sarebbero quattro domande su

altrettante persone la cui conoscenza, chissà perché, ha sempre creato qualche imbarazzo al cavaliere.

Poi, esaurita questa prima parte relativa all'album di famiglia, i pubblici ministri potrebbero affrontare alcuni episodi mai chiariti. Si potrebbe ripartire da Vittorio Mangano. Perché venne assunto a Arcore? E perché venne licenziato? E' vero che poteva ospitare nell'ala della villa a lui riservata, ospiti siciliani? E' vero - come qualcuno ha detto in passato - che in casa Mangano un pasto caldo e un letto non si negavano neanche ai lattanti? E Berlusconi saprebbe raccontare la storia del fallito sequestro del principe D'Angerio, al ter-

mine di una cena ad Arcore alla quale lo stesso principe aveva partecipato? E' vero che la responsabilità dell'azione criminosa venne addebitata dai comensali proprio a Mangano? Ed è vero che forse proprio per questo lo stalliere fu allontanato?

A questo proposito: dopo che Mangano va via da Arcore, avviene un estraneo per Berlusconi? Oppure no?

Cambiamo argomento. Berlusconi ricorda perché assunse Marcello Dell'Utri? E con quali mansioni? E Berlusconi ricorda quando Dell'Utri gli girò le spalle per tornare da Rapisarda? E allora, tempo dopo, perché lo riassunse? Ora Cavaliere - potrebbero dire i pubblici ministri -

ci consenta due domande sgradevoli. La prima: in Sicilia la Fininvest fu mai costretta a pagare il pizzo alla mafia per ottenere via libera ai suoi ripetitori? La seconda: per interrompere gli attentati alla Standa di Catania, negli anni '90, foste costretti a pagare la mafia etnea? Ma il bello delle domande deve ancora venire. E la grande madre di tutte le domande consisterebbe nel chiedere spiegazione al cavaliere della ricostruzione di alcune immissioni di capitali prima del 1978 nella Fininvest, e, dopo quella data, nelle holding che detenevano i capitali Fininvest.

Com'è noto, infatti, sono emerse molte anomalie in queste immissioni di danaro (fresco?), bu-

chi neri che neppure il professor Paolo Iovenitti, docente di economia alla Bocconi e consulente della difesa, è riuscito a colmare (E neanche Francesco Giuffrida, consulente della Banca d'Italia, e Giuseppe Ciuro, maresciallo della DIA, consulenti della Procura).

Sapete perché? Perché neanche Iovenitti, pur essendo consulente della difesa, è mai entrato in possesso di alcuni documenti fondamentali per questa ricostruzione. Evidentemente c'è un periodo - pare sia quello fra il '75 e il '78 - che resta un mistero per tutti. Ecco perché gli avvocati hanno fatto il possibile per cassare questo periodo dalle indagini del processo.

Il presidente Guarnotta, invece, con apposita ordinanza, ha dichiarato che anche su questo vuole vederci chiaro. E i due pm sostengono che solo Berlusconi in persona può fornire lumi su questo punto.

Conclusione. Avete finalmente capito perché il cavaliere non potrà mai rispondere alle domande dei giudici di Palermo? Dovrebbe spiegare cose che forse nasconde anche a se stesso.

Le domande che i pubblici ministri verranno a fare a Silvio Berlusconi riguardano dieci anni molto delicati tra il 1975 e il 1985. La difesa voleva escludere il periodo tra il '75 e il '78

Subito si saprà se il testimone vorrà parlare

Ecco come si svolgerà oggi tecnicamente la deposizione di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Il Presidente del Tribunale Leonardo Guarnotta dopo aver registrato le sue generalità lo avviserà che nella veste di imputato di reato connesso egli ha facoltà di non rispondere. Se però decide di rispondere assume l'ufficio di testimone, cioè presta giuramento e ciò che dirà nei confronti degli altri, ad esempio di Dell'Utri, imputato nel processo in corso, verrà valutato dopo i necessari riscontri, però su di

lui gravano gli obblighi previsti per il testimone: cioè se dirà il falso verrà incriminato per falsa testimonianza. Il Presidente, ancora, lo avvertirà delle conseguenze penali previste dalla legge per i testi falsi o reticenti. A quel punto Berlusconi dovrà scegliere. Se deciderà di avvalersi della facoltà di non rispondere il Presidente ne prenderà atto e riterrà chiusa l'udienza. Se, invece, deciderà di accettare la deposizione, avrà, comunque, la facoltà di non rispondere a quelle domande dalle quali potrebbero

scaturire per lui delle responsabilità penali. In quel caso potrà semplicemente dire: non intendo rispondere. Oppure specificare che non intende rispondere perché, ad esempio, si tratta di fatti collegati a quelli per cui è stato già indagato a Caltanissetta o a Palermo. L'udienza verrà registrata e il verbale definitivo verrà reso pubblico dopo essere stato redatto. Mentre il verbale riassuntivo sarà disponibile subito compatibilmente con le esigenze di cancelleria.

s.a.